

Libreria Odradek □

Presentazione di Donato DI POCE e del volume

“LA ZATTERA DELLE PAROLE” Campanotto Editore 2005

Roma, 19 novembre 2005

...E due. E' la seconda occasione che mi si offre di parlare di un bel libro di Donato Di Poce. Come sempre, com'è nel suo stile, mi offre un'altra occasione di leggere poesia vera, autentica, centellinata, distillata, che arriva al cuore e alla mente del lettore coinvolgendolo pienamente.

Lirica che nasce dalla solitudine sofferta del poeta, si condensa in un verso, veramente libero ma intessuto su una musicalità lontana da ritmi costruiti, che rende il pensiero con suoni leggeri come acqua di polla di sorgente, con quel “furore taciuto”, il felice ossimoro della prima pagina, che si alza come ‘bandiera bianca’ che pian piano si colora fino ad acquistare l’arancio solare di una forza rinnovata e continuamente in lievitazione...

Come corso d’acqua che scorre tra le asperità del terreno accidentato che è la nostra vita di tutti i giorni, è sempre un invito a fermarsi, a percorrere i sentieri della riflessione e della meditazione, ad affiancarsi ad una voce che canta il disagio di vivere questo nostro tempo, particolare e distruttivo per moltissimi versi, ma nel quale la voce del poeta sempre si leva a cercare e a raggiungere un raggio di luce, un riflesso che si faccia faro per sostenere l’energia della speranza, la consapevolezza del peso e della qualità di sentimenti che ci permetteranno di non affondare.

E in questo accidentato percorso c’è, o meglio ci sono, chiavi di lettura tra cui due in assoluto in primo piano: la natura, prodiga di bellezza, e un Dio che si fa trovare da noi. Come dice l’apostolo Paolo nella Lettera agli Ebrei 11:6 “...Dio è il remuneratore di quelli che premurosamente lo cercano”...ed Egli “dà in larga misura...”, pronto a rispondere attraverso quella conoscenza messa a disposizione di tutti ma da pochissimi ricercata veramente.

Ad una prima lettura della silloge, o meglio delle sillogi, dei poemetti che compongono l’opera, salta presto una parola, la prima sulla zattera, “**Silenzio**”, che praticamente attraversa tutto il libro.

Ma, andando più avanti, ti accorgi di altra chiave di lettura di questo testo altamente lirico, “**Luce**”, come già rilevato da Daniela Caldaroni nell’intervista pubblicata da Fonopoli.

Ma siamo solo all’inizio. La parola “Luce” è usata continuamente, in contrasto o in binomio, in antitesi o in parallelo, ma quasi sempre con “Buio” e “Notte” che ne fanno risaltare ancora di più l’effetto.

VIIa *Ci sono **notti**/ in cui le stelle/Sono pagine di **luce**/ Strappate dall’abisso...*

Sono come note in frasi musicali, di un *leit motiv* a sottofondo di scene di un film. Ricorrenti, costanti, fedelmente insieme o in dissonanza talora, come dicevamo, ma sempre protagoniste di una pagina, interpreti di un’emozione non casuale, inscritta nella grande emozione della creatività.

Elementi inscindibili nel tutto e parte dell’unità “oltre i confini dell’infinito” (pag. 79) mosaico, tessere di un “puzzle” che costituisce un’immagine completa, il quadro dell’espressione del poeta in un dato periodo, in una fase della creatività, o da elemento caratteristico, tipico, che sarà sempre sulla scena. “**Parole**”, “**silenzi**”, “**Desideri**”, “**Clandestini**”...

Ed emerge anche una profonda capacità introspettiva, in se stesso e negli altri che costituisce un bagaglio, quella valigia che un artista da strada porta sempre con sé perché ha qualcosa da mostrare per condividere o qualcosa che possa suscitare l’attenzione di chi troppo distratto o troppo frettolosamente cammina per la strada, sui percorsi sempre più “percorsi” e battuti senza sapere perché...

Ma il poeta non è un cantastorie, in questo caso, è quasi un mimo che vive il silenzio come l’ormai famosissimo personaggio de “L’urlo” di Munch.

Nella prima silloge, alla prima pagina, ne troviamo il segno: “*Ascolto il silenzio\ taciuto con furore (quasi un ossimoro)\ Il vuoto sillabato\ che scava il cuore\ e percorre le distanze\ Tra due torri\ Due mondi impazziti...*”.

Come un abisso senza fine\ Guardo il buio dei giorni\ Che ci attraversano l'anima\ Come una nuvola incatramata dal terrore.

*Dentro l'Arca del desiderio1 I miei occhi guardano il **buio**\ Come due **crateri** d'amore\ Due semi **di luce**\ Sempre più inutili\ Sempre più soli.* (Attenzione a queste altre due parole, **desiderio** e **cratere**, di cui ancora avremo sicuramente da dire.).

La solitudine del poeta, sconcertato da una traumatica esperienza senza precedenti, getta qui i semi della propria delusione ed è ancora lontana la speranza...come per Munch, forse troppo spesso citato, oggi, ma quanto mai espressivo dell'odierno disagio di vivere dell'artista che al limite, talora, tra la ragione e la follia, vuole a tutti i costi esprimerlo.

“Dire l'indicibile”: la nostra Socia e Consigliera dott.ssa Laura Seragusa, psicologa impegnata in un settore d'avanguardia della psicoterapia, l'Arteterapia, ce ne ha illustrato i termini nella “Domenica al Caffè” organizzata dalla nostra Associazione il 27 ottobre u.s.-

Ma anche in una precedente conferenza del dott. Antonio De Filippo, Direttore Scientifico dell'Istituto “La Maieutica”, si è già abbondantemente rilevato lo stretto nesso sintomatico tra crisi depressiva e crisi creativa; identico il processo, con la differenza che il folle soffre disperatamente e difficilmente riesce ad esprimerla; l'artista “ispirato” soffre anch'egli, sì, una crisi profonda, ma con un risultato ben diverso: l'opera d'arte.

E nella poesia V (pag. 13) troviamo la traccia: *Domani dovrò ripensare il mondo\ Se ci sarà ancora un mondo\ Se avrò ancora un cielo dentro.*

L'inizio della VIa è quasi un seguito: *Domani cercherò un vento nuovo\ Un nuovo respiro\ Oltre i deserti e i limiti...*

E qui appare un'altra parola chiave “**Respiro**”, l'afflato poetico che sublima il dolore e prepara la ragione a far propria una realtà incredibile e a farsene una ragione, a non lasciarsi vincere dal male ma combattere con un'energia interiore che lo superi.

Ed è l'isola del cuore, da cui partire per abbracciare il Cosmo: LA RONDINE PADANA - II° . *Ma io ho arato nel buio\ Il mio taccuino d'acqua\ aspetto lungo il Naviglio\ Con il **respiro clandestino**\ Di chi è sopravvissuto\ A una vertigine d'amore.* In questo caso c'è un altro binomio. A “Clandestini” è addirittura intitolata un'intera silloge, dedicata a Federico Gismondi.

....
*E lì ascolto in silenzio\ Il battito cardiaco dell'Universo\ E accolgo in segreto\ Il bacio lavico di Dio. Poi mi addormento\ Accanto al **respiro** stellare d'un verso\ Senza testimoni, senza parole.*

Nel poemetto IL BRUSIO DEL SILENZIO, IV, leggiamo: *...Ma ogni uomo è una luce ferita/Che si adagia negli spazi nomadi della memoria,/Un colpo di vento improvviso/ Che copre le distanze/ I confini inattesi di una nuova terra/ Dove il tempo vola nel tempo/ L'aria non ha peso/ E il **respiro del mondo**/ Entra nel tuo respiro.*

....
Dopo aver scritto queste brevi considerazioni su “LA ZATTERA DELLE PAROLE”, abbiamo riletto le note scritte nel 2002 su un altro bel testo di Donato DI POCE, “LE ARDITE METAFORE:

“Leggere queste pagine vuol dire “incontrare”.... sentire, misurare ... tutto il profondo disagio e l'inquietudine di una personalità poetica di grande spessore, di notevole forza lessicale e soprattutto, di grande coraggio. La forza di dire, attraverso un silenzio più invocato che raggiunto. Nuclei emozionali, ambivalenze e dicotomie, nascoste quasi sottopelle, emergono imperiose come desideri inarrestabili. Come febbre esplodono ed emergono liricamente intensi.

Il silenzio e la parola sono principio e fine, senza soluzione di continuità ma con una struttura a cerchio, del rapporto tra il poeta e la propria mutevole condizione esistenziale, la propria umanità in un mondo disumanizzato, sono anche principio e fine del rapporto con gli altri, con l'altra umanità, di cui sente e interpreta il profondo dolore, solitario o corale.

La poesia di Donato Di Poce ovvero “Il silenzioso tormento”.

Le parole che non riusciamo a dire sono le più importanti, le rivelatrici, chiavi di un codice che ci identifica, o che caratterizza le condizioni o le situazioni che viviamo

L'indole dell'uomo caratterizza il poeta e viceversa. La forza espressiva è quella dei tragici greci in linguaggio moderno. Ci sono tutte le lezioni poetiche, dalle più antiche a quelle più vicine a noi e soprattutto alle contemporanee. Dall'antica poesia cinese a Lorca, , dal Primo Romanticismo tedesco all'espressionismo e al surrealismo.

*E non è possibile, leggendo questi versi, non pensare alla violenza “contratta” sulla tela più famosa di Munck, la bocca sembra atteggiata spesso in quel silenzioso “Urlo” che traduce tutto il dolore del nostro tempo, ma (pag.3) nella seconda delle **Sette Liriche**...leggiamo **“Come un cieco barcollo/ in un labirinto di trame inquietanti/ La mia bocca è un ribollire di silenzi/ il mio corpo è una parola scolpita dal vento/Dai nostri occhi cadono aironi morti.”**”*

E a questo punto possiamo dichiarare che quest'ultima fatica ci offre la splendida conferma dell'originale linguaggio di Donato Di Poce, del paradigma lessicale e tematico che lo identifica inequivocabilmente ed oggi più ricco che mai.

Restiamo quindi in attesa della prossima opera.

Giovanna PREVITI

Novembre 2005